Dpcm Natale, Fipe: “Pubblici esercizi, cronaca di una morte annunciata”

fipe-locali-chiusi-5b249098

Per mascherare il suo fallimento nel contenimento del Covid-19, il governo ancora una volta decide di scaricare l’onere della riduzione del contagio sui pubblici esercizi, sottoposti da ottobre a uno stillicidio di provvedimenti. Che si tratti di zone rosse o arancioni per noi significa una cosa soltanto: **bar e ristoranti resteranno chiusi dal 23 dicembre al 6 gennaio**. Un periodo che da solo vale circa il 20% del fatturato di un intero anno.

In sostanza il governo, con questa decisione, se confermata, si assume la responsabilità di **decretare la morte di un settore fondamentale per i valori economici e sociali che esprime**. I pubblici esercizi non sono solo numeri; sono i volti e le mani dei gesti quotidiani, una componente simbolica e materiale della vita quotidiana degli italiani, dei loro ricordi e della via trascorsa insieme. E vorrebbero continuare a lavorare: lavorare non per mettere a rischio il Paese, ma per mettere in sicurezza un patrimonio imprenditoriale e sociale che contribuisce al futuro di tutti.

Se fossero confermate le notizie di ulteriori limitazioni sarebbe la “Cronaca di una morte annunciata” perché **senza adeguati e immediati ristori per tante, troppe aziende del settore sarà impresa impossibile reggere ai nuovi ingenti danni che le limitazioni determineranno**. Rimangono nondimeno due sensazioni poco gradevoli. La prima, più generale, è quella di un **Paese stanco, stanco di reagire**, persino di capire che – spossato da incertezze e instabilità - sta perdendo il senso e la rotta. La seconda, che riguarda i pubblici esercizi, che è la perdurante impressione di uno spiacevole pregiudizio che lo accompagna, con la **fastidiosa distinzione tra attività economiche essenziali e non essenziali** che finisce per oscurare la realtà.

Così **Fipe-Confcommercio, Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi**, in una nota.